**Quaresima 2018. Quinta settimana. Giovedì 22 marzo.**

Abbiamo visto il ‘cuore di Dio’, ora dobbiamo guardare il ‘cuore dell’uomo’. Ogni uomo è peccatore anche quando non fa i peccati. Cosa vuol dire? Che il peccato è indistruttibile? Che l’uomo è condannato ad un pessimismo che, realisticamente, prende atto della miseria umana e si costruisce una morale ‘minimalista’, tanto gli esseri umani ‘sono tutti così’ (cioè cattivi)?

Nulla di tutto ciò. Per capire bene dobbiamo fare un passo indietro. Noi stiamo parlando del peccato del cristiano, cioè di colui che, nel Battesimo, ha ricevuto il ‘sigillo dello Spirito santo’ che l’ha reso effettivamente santo, ma non ancora impeccabile. Risulta strano che un battezzato, santificato dallo Spirito santo, possa peccare ancora; quindi la scoperta della peccabilità dovrebbe suscitare meraviglia. E così, storicamente, è stato; molti battezzati ‘tornavano sui loro passi pagani’ per paura, per debolezza, per momentanea fragilità.

Lo stupore di eventi che - di per sè – non avrebbero dovuto succedere ha provocato una profonda frattura all’interno della Chiesa. Questa frattura era tra coloro che non ammettevano nessuna possibilità di essere perdonati dopo l’evento decisivo del Battesimo e coloro che pensavano a un ‘secondo battesimo’ possibile perché Gesù aveva lasciato alla Chiesa il potere di ‘rimettere i peccati’.

La posizione corretta alla Chiesa è apparsa la seconda e quindi riammetteva - come abbiamo visto - i penitenti nella comunione ecclesiale dopo un congruo periodo di ‘penitenza’.

Questo in embrione è ciò che si è sviluppato come ‘Sacramento della penitenza’ ( o della Riconciliazione o ‘confessione’).

Dobbiamo cogliere la centralità della condizione del ‘cristiano peccatore’ per capire in profondità il senso della Riconciliazione cristiana.

Il peccato del cristiano ha in sé una dimensione comunitaria perché il cristiano con il Battesimo è diventato Chiesa; per questo, senza un profondo senso della Chiesa, non è possibile capire il significato della ‘confessione’. Molti vedono nella ‘confessione’ dei peccati fatta ad un prete un elemento di scandalo che rende difficile fino all’impraticabilità il Sacramento della Riconciliazione. Si pensa che il rapporto con Dio sia talmente ‘diretto’ e personale da non dover ‘rendere conto’ a nessuno. Ma il ‘peccato del cristiano’ (insisto ‘del cristiano’ e non l’errore o il crimine dell’essere umano) non può essere cancellato se non si ‘fa pace con la Chiesa’. Questo aspetto invece che ‘chiave di volta’ per capire la ‘confessione’ è diventato elemento decisivo per abbandonare la celebrazione di questo Sacramento.

Ecco, allora, il percorso che il ‘figlio prodigo’ fa per arrivare all’abbraccio benedicente del Padre.

Io so di essere peccatore quand’anche non facessi dei veri peccati; la mia condizione umana fa sì che l’amore di Dio per me si chiami sempre perdono. La dimensione di peccato fa di me un ‘penitente’ che significa una persona che accoglie il per-dono di Dio con riconoscenza ogni giorno; ogni giorno mi presento al Padre chiedendo un per-dono che lo avvicini a me nonostante che io mi senta così lontano da lui. La saggezza della Chiesa ha suggerito la pratica dell’esame di coscienza quotidiano per non dimenticare che l’amore di Dio è sempre per-dono e che la mia risposta è sempre distante dell’amore che vorrei avere nel cuore.

Perciò ogni giorno io chiedo perdono a Dio ed ogni giorno Dio mi perdona. Ma allora perché ‘confessarsi’ se Dio mi perdona anche senza ‘confessione’? Perchè per il battezzato il perdono di Dio è pieno quando c’è anche la pace con la Chiesa. E qui ‘scatta’ la bellezza del ‘sacramento’: io posso offrire a Dio il mio pentimento dandogli la ‘struttura’ di sacramento, cioè di segno efficace (infallibile) della Grazia e questo puo’ avvenire con la Celebrazione fatta dalla Chiesa. E’ il Sacramento della Riconciliazione.

E’ straordinario perché nella ritualità sacramentale unisco tutti gli aspetti del cammino penitenziale del cristiano: pentimento, penitenza, ‘confessione’, assoluzione dei peccati, proposito di vita nuova. E’ un’unica celebrazione e il prete non rappresenta Dio (non potrebbe mai) ma rappresenta l’autorità della Chiesa che rende sacramento l’offerta del pentimento con cui il battezzato esercita il suo sacerdozio.

L’esercizio del sacerdozio comune che può accedere al perdono di Dio attraverso l’offerta del proprio pentimento e del proprio peccato si unisce all’esercizio del sacerdozio ministeriale (prete) e tutto ciò ‘fa’ la Chiesa. Gli antichi dicevano che la grazia ‘speciale e tipica’ della Riconciliazione è la ‘Pax cum ecclesia’, cioè la pace con la Chiesa.